

Borsa
-2%
Indice
Mib 930
(-7% dal
4-1-1988)



Lira
Stazionaria
nel Sme
per movimenti
di scarso
rilievo



Dollaro
Stabile
sui mercati
valutari
(in Italia
1243,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Inflazione
In gennaio
ancorata
al 5%

ROMA. L'inflazione resta ancorata al 5%. È questo il dato che emerge dai rilievi finali dei prezzi al consumo nel mese di gennaio. Nel mese che si è appena concluso, infatti, l'indice è salito dello 0,5% rispetto al dicembre '87, portando quindi il tasso tendenziale al 5% contro il 5,1 del mese precedente.

Un risultato che da varie parti viene considerato «soddisfacente», ma che sta anche ad indicare la permanenza dell'incremento percentuale annuo dell'indice dei prezzi al consumo oltre la «soglia» raggiunta per la prima volta nel settembre scorso dopo un periodo (tutti i primi mesi dell'87) nel quale era rimasto stabile poco al di sopra del 4%.

Con i dati resi noti dall'Istat, inoltre, appare decisamente difficile (almeno per ora) poter centrare l'obiettivo più volte ripetuto dal ministro del Tesoro e dallo stesso Goria di una inflazione gradualmente in calo sin dai primi mesi dell'88 fino a ridiscendere a livello del 4,5%.

Ma vediamo i vari capitoli di spesa che hanno influito sul caro vita di gennaio. Particolarmente rilevante quella delle abitazioni, che ha subito un balzo in avanti ben dell'1,5%, anche se una buona parte sembra essere provocata essenzialmente dai ritocchi trimestrali dell'equo canone.

Mese «caldo» anche per i beni e servizi di vario genere, che hanno fatto registrare un aumento dello 0,8%, nel quale quasi tutto il contributo agli aumenti intervenuti nei pubblici esercizi. Quasi fermi, invece, i prezzi degli alimentari (+0,2%) e quelli dell'abbigliamento (+0,1%) ma in quest'ultimo caso bisogna considerare che gennaio è un mese di saldi. Note più confortanti, invece, dalla voce elettricità e combustibili che è addirittura scesa dell'1,6%, quasi completamente grazie alla diminuzione del sovrapprezzo termico nell'energia elettrica.

In particolare, infine, è stato rilevato che i tassi annuali di incremento sono stati del 3,7% per l'alimentazione, del 5,7 per l'abbigliamento e del 5,9 per elettricità e combustibili. Del 5,5 per abitazioni, beni e servizi vari. In generale il tasso annuo di incremento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è risultato pari al 3,7% per l'insieme di beni e servizi a prezzi comunque amministrati compresi nell'indice, mentre è risultato del 5,2 per cento per gli altri prodotti.

Il mercato si ribella. Dura polemica anche con la Consob

La giornata nera di Gardini

L'operazione Gardini-Cuccia è stata respinta ancora una volta dalla Borsa. Dopo la corsa al ribasso dei titoli coinvolti nell'operazione nel tabellone comparso la scritta: «Non rilevato». Le telefonate rassicuranti di Piga non placano il conflitto con gli agenti di cambio. Fumagalli: «Abbiamo dovuto togliere le castagne dal fuoco di qualcun altro. C'è stato il tentativo di celebrare il funerale della Borsa».

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Che si trattasse di una nuova giornata nera, dopo quella funesta di lunedì, per i titoli del gruppo Ferruzzi è apparso evidente fin dalle prime battute di apertura. Le azioni della Montedison che ieri avevano toccato il livello più basso di questi ultimi anni con 1.175 lire, sono scese fino a 1.050 lire. Solo 50 lire in più del valore nominale. Per avere un punto di riferimento che faccia comprendere quanto è costata ai risparmiatori questa operazione occorre ricordare che soltanto un anno fa la quotazione della Montedison si aggirava sulle 3.000 lire. Ancora più in basso scendeva un altro importante titolo del gruppo, quello delle Iniziative Meta che toccava nella battuta di apertura le 8.000 lire, ben 951 lire al di sotto delle già disastrose quotazioni di lunedì. Altrettanto pesanti appaiono le perdite di quasi tutti gli altri titoli delle

società di Ferruzzi: le Selm calavano del 6,2, le Montefibre del 4,8 e le Fondiaria del 3,4. Un calo disastroso, una nuova secca risposta negativa del mercato al tentativo compiuto da Gardini sabato scorso per ridurre il pauroso deficit del suo gruppo con una operazione di ingegneria finanziaria che aveva finito con lo spaventare gli operatori di Borsa. È stato in questo clima tempestoso che le quotazioni dei titoli di Ferruzzi sono state sospese per eccesso di offerta. Il comitato di intervento della Borsa ha così deciso di rinviare le quotazioni di tutti i principali titoli del gruppo Ferruzzi, sottolineando con questo intervento eccezionale la gravità della situazione.

Lo stesso Gardini aveva sperato di guadagnarsi la fiducia degli operatori di Borsa visto che è volato a Roma per il lungo incontro col presidente della Consob Franco Piga. Ma



L'attività alla Borsa di Milano ieri mattina

ciò non è bastato a vincere l'estrema diffidenza degli operatori di Borsa. Gardini aveva affermato che il Gruppo Ferruzzi poteva offrire le massime garanzie e che tutta l'operazione si era svolta con la consulenza di un esperto professionista all'«Uopo Incaricato». La stessa Consob - oltre che gli operatori di Borsa - non era apparsa soddisfatta dalle argomentazioni di Gardini. In un comunicato rilevava infatti che la nota del Grup-

po Ferruzzi conteneva soltanto «quello che il gruppo suddetto ha ritenuto, nella propria autonomia di responsabilità, di fornire al mercato», e che comunque la Consob avrebbe proseguito nelle proprie iniziative volte all'acquisizione di ulteriori informazioni. Poi nel pomeriggio il lungo e drammatico confronto tra Piga e Gardini.

Contro la Consob sono stati rivolti comunque attacchi anche da parte degli operatori di

Borsa. Si critica sia Gardini che la mente degli operatori di Borsa. Si critica sia Gardini che la mente di tutta la operazione di ristrutturazione Enrico Cuccia, ma si fa rilevare che la Consob avrebbe dovuto tempestivamente bloccare l'operazione sospendendo le contrattazioni dei titoli del gruppo Ferruzzi sin da lunedì mattina per impedire il calo delle quotazioni che ha coinvolto migliaia di risparmiatori. Anche sul piano politico si so-

no avute prese di posizione contrarie all'operazione compiuta da Ferruzzi nel suo blitz di sabato mattina. Il vicepresidente della commissione Bilancio della Camera il dc Cirino Pomicino ha preso posizione sull'operazione. «Il livello di indebitamento della Montedison, recuperato alla holding di Ferruzzi con una operazione di ingegneria finanziaria - ha detto Pomicino - appesantisce talmente la società da impressionare giustamente la Borsa e il relativo mercato. Il problema diventa acuto perché il destino della Montedison deve essere guardato con la massima attenzione, per evitare che in un tempo piuttosto breve si scivoli in una crisi del settore chimico privato che poi spingerebbe il settore chimico ad intervenire con costi altissimi».

Anche il presidente della commissione Bilancio della Camera il dc Cirino Pomicino ha preso posizione sull'operazione. «Il livello di indebitamento della Montedison, recuperato alla holding di Ferruzzi con una operazione di ingegneria finanziaria - ha detto Pomicino - appesantisce talmente la società da impressionare giustamente la Borsa e il relativo mercato. Il problema diventa acuto perché il destino della Montedison deve essere guardato con la massima attenzione, per evitare che in un tempo piuttosto breve si scivoli in una crisi del settore chimico privato che poi spingerebbe il settore chimico ad intervenire con costi altissimi».

Disoccupazione Ferrarotti: «Siamo vicini alla rivolta»



Il record italiano di tre milioni di disoccupati crea le condizioni per una rivolta sociale. È l'opinione del sociologo Franco Ferrarotti (nella foto) interrogato in proposito, assieme ad altri studiosi, dall'agenzia Italia. La mina vagante è rappresentata dai giovani fra i 14 e i 29 anni, il 72,6% dei disoccupati, che di fronte alla scarsa mobilità del mercato del lavoro hanno la prospettiva di una condanna a vita alla disoccupazione, già vigente per tanti trentenni. E se molti di loro hanno un lavoro «nero», afferma Ferrarotti, lo vivono come un «arrangiarsi miserabile» che li condanna a vivere fuori dalla legge.

Labor: «Assumere giovani a tempo indeterminato»

Per il presidente dell'Istol Livio Labor la situazione non è forse al limite perché le cifre ufficiali probabilmente non coincidono con la realtà. Resta però il dramma dei giovani anzitutto nel Mezzogiorno: per Labor ci vuole un grosso finanziamento per incentivare le aziende ad assumere almeno il 50% dei giovani in formazione a tempo indeterminato. Di parere opposto è invece Mario Bruti del Censis, secondo il quale in un sistema che protegge gli occupati bisogna creare mobilità agevolando le assunzioni temporanee legate a impieghi produttivi. La direzione, dice Bruti, non deve essere quella del posto fisso a tutti i costi, ma quella dell'«intraprendenza».

Zangheri e Scotti: «Il governo non s'impegna per il lavoro»

Anche l'agenzia Adn-Kronos ha raccolto pareri sulla disoccupazione: per bloccarla, sostiene il capogruppo del Pci Renato Zangheri, ci vuole un mutamento di fondo della politica economica e sociale del paese, ma non pare che il governo si sia impegnato molto in questo senso. È singolare che questa sia anche l'opinione del dc Vincenzo Scotti, autorevole esponente dello stesso partito che è al governo ininterrottamente dal dopoguerra: «Il governo ha abbandonato da tempo un programma di sviluppo organico del paese», ha detto, «interventi parziali non servono, bisogna approntare strategie adeguate al mondo del lavoro che cambia. Dal canto suo, l'attuale ministro del Lavoro, il socialista Rino Formica, ha sostenuto la necessità di riorganizzare il mercato del lavoro e attivare agevolazioni per l'intervento delle aziende al Sud».

Cgil Cisl Uil non sorprese ma preoccupate per il Sud

Per i sindacati le cifre sulla disoccupazione non sono una sorpresa, ma ciò che preoccupa Giuliano Cazzola della Cgil è il futuro che «in proiezione» si presenta ancor più nero se non si interviene radicalmente in questi anni anzitutto nel Sud non con l'intervento straordinario, ma rivitalizzando il tessuto economico con politiche per il territorio, l'ambiente, le aree urbane, i servizi. Anche per Sergio D'Antoni della Cisl il nodo sta nel Sud, e il governo, accusa D'Antoni, finora non ha voluto dar seguito alle proposte del sindacato in merito. Silvano Veronesi della Uil è per un programma organico triennale con provvedimenti eccezionali articolati per settori, regioni, «aree anagrafiche da privilegiare».

I sindacati: «Far fronte all'emergenza a Reggio Calabria»

A conclusione di un incontro con le strutture calabresi, le segretarie confederali di Cgil Cisl Uil hanno definito la situazione di Reggio Calabria «grave sul piano dell'emergenza civile, sociale e occupazionale». È un'emergenza che ha rilevanza nazionale, ed occorrono provvedimenti legislativi urgenti analoga a quanto stabilito dal governo per Palermo e Catania, eventualmente anche nella conversione del relativo decreto legge.

Riforma pensioni Le confederazioni: «No al progetto di Franceschelli»

Il progetto di riforma della previdenza sociale elaborato dalla commissione Franceschelli istituita dal ministro del Lavoro Formica è stato giudicato da Cgil Cisl Uil arretrato e incompleto in un documento inviato ieri allo stesso ministro. I sindacati in particolare respingono la possibilità di estendere a tutto l'arco lavorativo il periodo utile per il calcolo della contribuzione, e l'ampliamento da 5 a 10 anni del periodo di riferimento per il calcolo della pensione. Inoltre la previdenza integrativa dovrebbe essere stabilita dalla contrattazione, di cui gli «agenti primari» dovrebbero essere i sindacati di categoria.

RAUL WITTENBERG

Riscaldamento
Ribassa
di 12 lire
il gasolio

ROMA. Il gasolio ed il petrolio da riscaldamento dimostrarono, entrambi, di dodici lire al litro. I nuovi prezzi, che comunque entreranno in vigore solo dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del relativo decreto del comitato interministeriale, sono questi: 628 lire al litro per il gasolio, 608 lire per il petrolio.

La riduzione si è resa necessaria per allineare (così come prevede l'attuale normativa) il prezzo al consumo in Italia a quello degli altri paesi della Cee. Dalla rilevazione settimanale è risultato che il prezzo industriale in Italia è più elevato della media europea. Si sono perciò avviate le procedure per rioricare, in basso, i prezzi al pubblico. La rilevazione ha invece escluso la possibilità di un ribasso degli altri prodotti petroliferi.

Sull'offerta italiana e l'aumento di capitale della Sgb

Ancora un rinvio in Belgio

De Benedetti, indispettito, non demorde

La Commission bancaire (la Consob belga) ha deliberato ieri a tarda sera di rinviare un giudizio sulla proponibilità della Opa di Carlo De Benedetti in attesa che il tribunale si esprima sulla legittimità dell'aumento di capitale «difensivo» varato dai vertici della Sgb. La decisione ha indispettito il presidente della Olivetti, che si è detto comunque «sereno e fiducioso» circa il verdetto del tribunale.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

BRUXELLES. La giornata fino all'annuncio della decisione della Commission bancaire era trascorsa in frenetico attesa. Una calma apparente, singolarmente in contrasto con la tempesta di vento e di pioggia che ha squassato a lungo la capitale belga, ha regnato nei quartieri generali delle armate che si fronteggiano nella battaglia per il controllo della Société Générale du Belgique. Ora la parola passa ai giudici, chiamati a deliberare in un certo senso anche

per conto della Commission bancaire. Ma non è l'unico appuntamento di rilievo della giornata. In mattinata, infatti, proprio mentre il tribunale del commercio si riunirà per dire una parola definitiva sulla legittimità dell'aumento di capitale della Sgb (anciuto nel corso della notte dal governatore della società René Lamy per «diluire» il pacchetto azionario nel frattempo messo insieme da De Benedetti) torneranno ad incontrarsi faccia a faccia proprio i

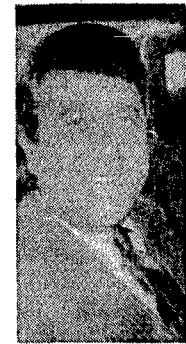
due principali protagonisti di questa fase della vicenda: lo stesso Carlo De Benedetti e André Leyesen, presidente del gruppo Gevaert e capo di una cordata di imprenditori fiamminghi.

Non è senza significato che questo incontro sia stato programmato indipendentemente dall'esito del verdetto del tribunale, il quale invece sembrerebbe decisivo per stabilire quale sia oggi il reale rapporto di forza tra i due. Se infatti l'aumento di capitale sarà dichiarato illegittimo e quindi annullato, De Benedetti manterrà il suo 18,6% del capitale (più la quota che potrà aggiungere con l'Opa o con acquisti in borsa), mentre Leyesen si troverà in pratica a partire da zero. Se al contrario l'aumento di capitale sarà autorizzato, sarà Leyesen in vantaggio, con circa il 29% delle azioni, contro quelle dell'italiano che a quel momento conterebbero solo per un 13% circa.

Evidentemente entrambi i contendenti sono però convinti che volente o nolente nessuno dei due può fare ormai i conti senza l'altro, disponendo entrambi di una imponente forza finanziaria da gettare nell'impresa. Se il presidente della Gevaert capogruppo infatti una cordata, anche Carlo De Benedetti non fa mistero di non essere affatto solo nel suo intervento: lo seguono «importanti società finanziarie» di cui è stato tacito finora il nome, ma che sono pronte ad affiancare l'italiano (e che forse anche già lo stanno affiancando, comprando a man bassa azioni della Générale alla Borsa di Bruxelles, dove è ormai passato di mano in poco più di una settimana circa il 12% del capitale. Né nasconde di essere disponibile ad accordarsi con Leyesen, e magari anche ad affidargli la presidenza della Sgb, a patto si intende di poter decidere di solo sulle strategie della società e sulla scelta dei dirigenti.

Chi sono gli alleati del presidente della Olivetti? Di sicuro c'è la Shearson Lehman, stella di prima grandezza a Wall Street e compagna di viaggio di De Benedetti già in numerose occasioni. Quasi altrettanto certamente c'è anche la Warburg, banca d'affari tra le più potenti a Londra. Con altri interlocutori il discorso è probabilmente a un punto un po' più arretrato: ma se oggi Leyesen e De Benedetti trovasse un accordo, non vi è dubbio che sarebbero in molti disposti a dare una mano.

Ieri mattina, intanto, il ministro dell'economia Philip Maystadt ha terminato la serie degli incontri con i protagonisti del caso incontrando, dopo Lamy e Leyesen, anche il finanziere di Ivrea. Un incontro «concreto e cordiale», secondo la definizione di quest'ultimo: «Il ministro mi ha fatto molte domande: finalmente si è parlato di lavoro». Per parte sua, il ministro ha



Carlo De Benedetti

escluso che rientri nei suoi compiti quello di intervenire nelle faccende di una società privata. Ma ha anche detto che la sua preoccupazione è quella di garantire che la vicenda non intacchi la realizzazione degli obiettivi strategici della Générale, la quale controlla, per esempio, quasi tutta la produzione, la distribuzione di energia del paese. «Le prime risposte sia di Leyesen che di De Benedetti - ha aggiunto Maystadt - vanno nella direzione giusta, ma la questione dovrà essere ancora meglio precisata».

La Confindustria insiste: lo Stato è una frana

BARI. Proseguendo nella sua analisi sui solidi dello Stato (aveva in precedenza esaminato come il raccolto con il fisco e come spende quelli di parte corrente) la Confindustria è approdata infine allo studio della capacità e della produttività dell'iniziativa pubblica nel campo degli investimenti. Come era già accaduto nelle due precedenti occasioni, a Milano e a Roma, anche in questo convegno di Bari si è arrivati alla conclusione che le cose vanno male, troppo male, per un paese che vuole camminare al passo con la modernità. L'inefficienza dello Stato è ormai diventato un peso troppo grave non solo per i cittadini ma anche per i bilanci delle imprese che indirettamente ne risultano penalizzati. «Una vera palla al piede - è stata definita - per lo sviluppo economico».

DAL NOSTRO INVIATO
EDALDO GARDINI

Si è detto a Bari che la quantità complessiva di risorse destinate dallo Stato agli investimenti è tutt'altro che esigua. È il modo di spendere che non funziona. Tanto da annullare anche il notevole ruolo che la spesa pubblica potrebbe avere come regolatore del ciclo economico. E per dimostrarlo si sono prodotte tre relazioni, risultato di studi dettagliati, su altrettanti punti critici dell'azione dello Stato imprenditore: la sanità, le poste e i trasporti. Ne è emerso un desolante panorama di arretratezza, contraddizioni e inefficienze.

Per cominciare non è neppure chiaro molto spesso quale sia in realtà il soggetto al quale compete la decisione di spesa. Il sistema italiano risulta da una stravagante commissione di decentramento e centralizzazione. Si riconosce in teoria a Regioni e Comuni il compito di investire le risorse (il 70 per cento degli interventi è realizzato in periferia) lì si costringe però a sottostare a meticolose procedure di controllo da parte degli organismi centrali. La rigidità dei capitoli di ripartizione delle spese, la farraginosità dei passaggi, la moltiplicazione delle sedi in qualche modo decisionali mette così capo a un insieme di «competenze senza poteri e poteri senza competenze». Il che può spiegare, come ha detto qualcuno, il fatto che

Gli industriali mettono sotto accusa l'azione dello Stato come programmatore ed esecutore di investimenti. E scoprono che arretratezza e inefficienza sono le sue fondamentali caratteristiche. Per correggere una politica piena di contraddizioni, i cui co-

sti si scaricano sulle imprese e sull'economia, propongono una cura non proprio radicale ma molto energica. Anzitutto i casi più gravi: la sanità, le poste ed i trasporti. Ne è emerso un panorama desolante. Questa denuncia è venuta da un convegno della Confindustria a Bari.

formolata, con l'avvio di nuove procedure. E ancora. La caduta di professionalità dell'apparato dirigente è tale per cui si è obbligati, per lavori particolarmente sofisticati, a ricorrere a convenzioni con i privati. Ma si dovrà poi stipulare un'altra convenzione, con altri privati, solo per poter controllare la correttezza dell'esecuzione di quella precedente. E si potrebbe continuare.

Che cosa propongono gli industriali? Il loro vuole essere un atteggiamento ragionevole, pragmatico. Non chiedono il ribaltamento del sistema, ma significative correzioni. Alcune elementari misure organizzative innanzitutto, come la generalizzazione delle istruttorie parallele (oggi ogni istruttoria comincia quando finisce quella precedente), l'introduzione del silenzio-assenso per le decisioni, l'attribuzione di personalità giuridica a enti (Usi e municipalizzate) già titolari di ampi poteri. E poi decisioni politiche per incentivare efficienza e responsabilità: autonomia impositiva allargata, l'abolizione della garanzia dello Stato per i prestiti di aziende e enti pubblici, più ampio ricorso a «prestazioni integrate» dei privati, apertura degli appalti pubblici a concorrenti esteri, il finanziamento di nuovi investimenti con proventi provenienti dalla privatizzazione di beni pubblici o demaniali.

Ristrutturazione Piaggio

Un piano per riassorbire entro il 1992 mille in cassa integrazione

FIRENZE. La Piaggio annuncia entro il 1992 il riassorbimento di circa mille lavoratori ancora in cassa integrazione a zero ore. Il piano, che è stato illustrato ieri a Roma in un incontro con i sindacati, prevede investimenti e spese per ricerca e sviluppo per circa 66 miliardi l'anno per il periodo 1988-92, nonché la creazione di nuove società con il gruppo Fiat per la costruzione di componenti per auto.

Le linee di intervento puntano sull'innovazione e sull'ampliamento della gamma dei prodotti attualmente in produzione, e sulla messa in produzione di un motocarro a quattro ruote.

Entro marzo inoltre l'intera produzione della Vespa e dell'Ape sarà concentrata nello stabilimento di Pontedera.

Nell'area industriale di Porta a Mare a Pisa troverà collocazione la Se.Pi. Sedili Pisani, che produrrà sedili per auto, il 49% della società sarà controllato, tramite la Proind, dalla Piaggio, mentre il 51% andrà ad una società del gruppo Fiat, nella quale dovrebbero figurare anche Ghidella e Romiti. La Se.Pi. dovrebbe assorbire entro il prossimo anno circa 350 lavoratori, la maggioranza dei quali dovrebbero provenire dai cassaintegrati Piaggio. La Piaggio quindi sembra intenzionata ad estendere la sua presenza nel settore della componentistica auto in stretta collaborazione con la Fiat. Dal punto di vista occupazionale si prevede un ricorso contenuto ai prepensionamenti ed alle dimissioni incentivate e «l'ulteriore ricollocamento di cassaintegrati in imprese esterne, anche collegate».